

so competente nel mondo del lavoro e delle profes-

ni, all'uso sapiente dei nuovi linguaggi, alla cittadinan-

za e ai valori che la sorreggono: la solidarietà, la gratui-

tà, la legalità e il rispetto delle diversità».

### Documento della Cei

## Fisco e unioni di fatto minacciano la famiglia

■ **CITTÀ DEL VATICANO** Nell'Italia di oggi «le persone fanno sempre più fatica a tenere adeguatamente presenti «alcuni nodi esistenziali propri dell'età giovanile». La Cei invita, poi, a tenere adeguatamente presenti «i problemi connessi a una visione corretta della relazione tra i

sessi, alla precarietà negli affetti, alla devianza, alle difficoltà legate al corso degli studi, all'ingresso nel mondo del lavoro e al ricambio generazionale». Tra i tanti fattori che oggi minano e destabilizzano l'istituto familiare, ci sono, secondo

la Conferenza Episcopale Italiana, le convivenze di fatto e i divorzi sempre più numerosi, un sistema fiscale che «disincentiva la procreazione», e anche «i tentativi di equiparare alla famiglia forme di convivenza tra persone dello stesso sesso».

# I vescovi rilanciano le «scuole di politica»

## La Cei Contro l'«emergenza educativa»

ROMA — La famiglia «lasciata sola», la società che ha bisogno di «una nuova generazione» di cattolici impegnati in politica «con competenza e rigore morale», la necessità di favorire «stili di vita sani e rispettosi dei valori». L'obiettivo di fondo, nelle parole del cardinale Angelo Bagnasco ad *Avvenire*, è riprendere a «fare una proposta di vita», superare «l'atteggiamento rinunciatario per cui nessuno ha più niente da dire o da insegnare», reagire «a quella rassegnazione che sembra essere una moderna ripresentazione del fatalismo pagano». Così la Cei presenta il suo documento sugli «orientamenti» del prossimo decennio, *Educare alla vita buona del Vangelo*, e mette al centro del suo programma l'«emergenza educativa», politica compresa.

Un passaggio del documento riprende un tema che i vescovi hanno discusso con sempre

maggiore urgenza: è ora di rilanciare le scuole di formazione all'impegno sociale e politico per «educare alla cittadinanza responsabile». Le scuole di politica ebbero «una grande fioritura all'inizio degli anni Novanta», spiegano alla Cei, «nel pieno della crisi di Tangentopoli», ma poi hanno subito «un assestamento».

Non che siano scomparse: le promuovono grandi diocesi come Milano o Venezia. Bisogna tuttavia insistere, scrivono i vescovi: perché «l'attuale dinamica sociale appare segnata da una forte tendenza individualistica che svaluta la dimensione sociale, fino a ridurla a una costrizione necessaria e a un prezzo da pagare per ottenere un risultato vantaggioso per il proprio interesse». Il problema è culturale, l'idea diffusa dell'individuo come «monade», il senso perduto del bene comune.

«Appare necessaria una seria educazione alla socialità e alla cittadinanza, mediante un'ampia diffusione dei principi della dottrina sociale della Chiesa». Del resto, diceva ieri l'arcivescovo Rino Fisichella in Vaticano, il nostro Continente non può essere «indipendente» o «neutro» rispetto al cristianesimo: «Le religioni in Europa non possono essere tutte uguali» perché «se non si fa l'Europa "senza" cristianesimo, un'Europa "contro" sarebbe finita».

Quanto al «bene comune», i vescovi anzitutto pongono la famiglia, indebolita da una serie di cause esterne: tra le altre, il «sostegno inadeguato» al desiderio di figli, la «difficoltà a conciliare» lavoro e casa, il «numero crescente di convivenze, separazioni e divorzi», e «un quadro economico, fiscale e sociale che disincentiva la procreazione». Tra i «fattori destabilizzanti» la Cei elenca anche «stili di

vita che rifuggono dalla creazione di legami affettivi stabili e i tentativi di equiparare alla famiglia forme di convivenza tra persone dello stesso sesso», frase che ha provocato le proteste dell'Arcigay: «Un attacco totalmente privo di senso».

In ogni caso, per la Cei va riconosciuto il «primato educativo» della famiglia in una società nella quale «le persone fanno sempre più fatica a dare un senso profondo all'esistenza»: tra i «sintomi», il «ripiegamento su se stessi e il narcisismo, il desiderio insaziabile di possesso e di consumo, la ricerca del sesso slegato dall'affettività e dall'impegno di vita, l'ansia e la paura, l'incapacità di sperare». La conclusione è con le parole di Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*: «Senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia».

G. G. V.